

Premio Dialogare 2010

«Scrivo, se non a te, a chi?»

Racconto segnalato

Scrivo, se non a te, caro S, allora a chi?

di Marilena Anzini Caccia

Ho scritto già molte lettere con la mia bella grafia di rilievi pause impeti, morbidezze e spigolature, ricami e tratti disegnati per mettere insieme un pensiero, per riempire un foglio come con la voce riempirei una stanza, con la mano tesserei una carezza, con il respiro toccherei il vero di una persona. Quasi sempre le ho spedite, qualche volta le ho strappate, altre volte, in verità poche, le ho soltanto immaginate.

Sera sul divano.

The caldo per scaldarmi e per la dolcezza dei due cucchiaini di zucchero.

Lavoro a maglia e tele perché so guardare il film senza sbagliare un punto.

Film che non c'è perché è la serata del dibattito e perché di venerdì quelli che stanno a casa sono già mogi di loro e più niente può turbarli.

Camino acceso perché tutti gli anni arriva novembre e poi dicembre. Pigiama, calze, coperta già pronta. Casomai ...

Carta e penna lì accanto. Forse scrivo.

Mio figlio stasera non c'è, il weekend lo passa volentieri con il papà. Nemmeno le ragazze son tornate, esami e fidanzati che impegnano.

Il piccolino ha fatto sparire piatto e posate nella lavastoviglie e poi ha chiuso la porta della sua stanza con un se hai bisogno fammi un fischio. Lo sa già che non fischierò, lo lascerò in pace a chattare. Due o tre ore e poi, se resta qualcosa da dire si chiamano: gratis dopo le otto. E lei è la fidanzata, l'innamorata, la donna della sua vita.

Sedici anni ed esser già così sicuri! Altezza giusta per fare sesso ma troppo bassi per le autoanalisi se a scuola le insufficienze sono troppe o se i vestiti della settimana sono ancora sporchi dentro la valigia. . .

Finisco il the e metto da parte il futuro maglione. Parlano e si affannano anche stasera, non mi conquistano però.

Caro S, a te non ho mai scritto ...

Certe volte mi domando se esiste ancora qualcosa che mi sappia incantare, un soffio che mi accenda, un pensiero che mi gonfi: ho dovuto scartarle quasi tutte le fiammelle delle emozioni, per non star malecane, per poter tornare a casa, questa casa, e non trovare nessuno. Per farcela.

Certe volte mi tolgo la maglietta e lo vedo il mio cuore, è il solito di sempre.

È bello avere un cuore grande?

E poi mi dico che invece dei corsi di tedesco inglese contabilità informatica dovrei iscrivermi a un Impara a truccarti oppure Come diventare spavaldi in un giorno.

Già da un po' mi domando se la coperta colorata sul divano si potrà dispiegare, una sera, per avvolgermi mentre faccio l'amore con un uomo. Un uomo nuovo.

Tante volte non ci penso: come quando mi immergo a sognare dentro al catalogo delle vacanze e so già i vestiti che mi porterò, quali libri e le scarpe per correre ... Ma poi non ci vado in vacanza, per i pochi soldi, per la pigrizia, per non restarne delusa. Sarà così anche con l'amore?

Mi stacco dal calduccio per un giretto in cucina, sul tragitto trovo il cassetto dei dolci e la fotografia di un viaggio. Anche lì manca il papà, era quello che scattava la foto. Adesso lui continua a fare il papà e ha voluto diventarmi amico. Soltanto amico. Amico e basta.

Ma queste cose tu le sai, caro S, me le leggi in faccia ogni volta che ti passo davanti.

Del resto è facile: così tanto mi piace il vero che spesso non mi son fatta un favore a mostrarmi per quella che sono. Per aver troppo sorriso, per le smorfie, per aver pianto, sono apparse le prime rughe. Ma è per i sorrisi le lacrime le smorfie che mi riconosco, perché sono la maniera più immediata per mostrarlo questo cuore che tu, da lì, nemmeno intravedi.

Caro S, in verità sono poche le cose che tu vedi.

Lo stesso io ho cercato il tuo consenso, e continuo a farlo, perché di ignorarti non sono capace.

Io so che sarei ancora una donna da incontrare. La mia dolcezza, quella che i ragazzi non richiedono, quella complice, quella che allarga la cornice dello sguardo, l'ho riposta in un cassetto. Ed è un cassetto che non vuole farsi baule e non deve diventare scrigno!

Sono ancora la donna da incontrare, malgrado il ricamo attorno agli occhi, i cinque o sei capelli bianchi e la mia indole un po' ribelle.

Beh, certo, quelli come te, attratti dal trucco e dalle finte, ammaliati dalle patine dorate, adescati da artifici e strati di vernice, sedotti da onde gonfiate di gomma e impauriti dal molle apparire, forse non lo credono.

Ma io, quando lascio cadere l'asciugamano dopo la doccia, so vedermi bella.

Già meno liscia e soda, questo sì, e comunque bella.

Tu no? Dimmi S, tu come mi vedi?

Da qualche mese vado a letto con le calze. Basse larghe sformate. Calzette insomma. Da qualche mese vado a dormire col pigiama. Goffo pesante ingombrante. Pigiama appunto.

Non l'avevo mai fatto prima. Ma prima era prima. Era quando c'era qualcuno, il mio qualcuno, che mi scaldava le lenzuola ed era quasi bello sentire i brividi del freddo perché così ci immergevamo subito nell'abbraccio che ci fondeva fino al mattino.

Adesso è adesso. E ora, quando sollevo la trapunta di piume, tardi la sera, la scopro pesante e rappresa e gelata e, soprattutto, la trovo io sola.

Come ci sia arrivata fin qui me lo chiedo spesso. Torti perdonati, sbagli commessi. O forse è semplicemente la vita che ci tende i tranelli per gioco e cade di meno chi sa giocare di più? Chi è più furbo, più svelto, chi era già nato con la camicetta di seta?

Dimmi S, tu lo sai com'è?

Però a me piace pensare che siamo noi gli artefici del nostro cammino, che ce lo scegliamo l'itinerario, definendolo in anticipo o inventandolo lì per lì. Siamo quelli che si ostinano in illusorie scorciatoie per aggirare gli ostacoli, oppure coloro che divagano per strada, travestiti da spensierati per l'incanto della panoramica? E c'è anche chi si attarda in interminabili soste in un bar o davanti a un cancello o dentro la pagina della Borsa e intanto l'esistenza gli procede al fianco mansueta come l'acqua del lago. Perché anche il lago scorre!

Ma ci sei tu, statico e impettito S, a ricordarci il fluire della corrente ...

Dalla stanza del piccolino tuona il solito rap, prendo la scusa del volume per abbracciare lui, la sua maglietta XL, i suoi pantaloni da carcerato che non deve scappare. È magrolino, il piccolo, però è più alto di me. Mi butta molle un braccio sulla spalla poi capisce e mi stringe fortissimo. Mi piace che sotto la sua frangetta da duro ci sia un bravo ragazzo, mi fa sentire una buona mamma. Mi sono specchiata tante volte nei miei figli per capire se stessi facendo o no un buon lavoro. Non ho lesinato amore e neppure rimproveri e mentre ci conoscevamo imparavamo a rispettarci. Amare e farsi a amare dal loro papà è stato un grande privilegio. Essergli amica sarà come accontentarmi dei picnic su una collinetta glassata e affollata mentre riconosco lassù in alto la mia cima. Maestoso e schivo massiccio ...

Non lo credevo grandioso quando mi stava accanto? Dovevo perderlo per capirne il valore? È come ritrovare un mio ritratto di qualche anno fa e stupirmi quasi di come ero venuta carina. Ma allora mi sentivo carina?

Ti ho portato in tanti posti, celebrato e acclamato S, ma non sei mai venuto in montagna. Tu lì non c'entri. Né la montagna ha da spartire con te.

La montagna è la parte importante della mia strada, quella dove bisogna essere veri e semplici. Quella dove i condimenti non servono. Soltanto la forza conta, e l'amore. La forza di resistere per andare e tornare e non smarrirsi e l'amore per fermarsi e sentirsi a casa.

Ah, sai, certe volte mi sento a casa anche se incontro te, sterile e piatto S ...

È quando non mi sei necessario e ti trovo per caso, è quando sto bene con me, è quando lo apro, quel cassetto e m'innamoro dei miei progetti le idee il desiderio di fare. È quando i miei occhi sentono e il mio sentire ama.

È quando so di aver avuto un regalo grandissimo e, anche se adesso la sedia accanto alla mia è vuota, quasi non mi sento abbandonata.

So che dovrò assottigliarlo questo legame, ridurlo rasparlo raschiarlo. Per guardare avanti senza i carichi passati, per scegliere i miei passi senza le paure che mi hanno spesso rallentato. Adesso che i miei figli sono grandi abbastanza da vedermi sempre meno mamma e sempre più donna, persona, viene il momento per me di fare lo stesso.

Non sono pronta, stasera, ma un giorno lo sarò.

E tu lo saprai, innocuo e pacifico S, te lo dirà il coraggio nel mio sguardo e la fiducia nel mio sorriso.

Mi è venuta voglia di un bagno caldo. L'acqua mi avvolge come fosse aria, come fosse cielo, anche per questo vado spesso a nuotare, per volare. Dalla schiuma vaporosa affiorano le ginocchia come due isolette e più giù piccoli scogli declinano fino a scomparire. Questo mi affascina, la certezza, che è fede, di ciò che non vediamo però esiste.

Certe volte ti incontro e mi sento bella.

Come stasera che non appena ti ho guardato, caro S, caro Specchio grande del bagno, occhi negli occhi, ultimamente tendenti al verde, ti ho sorriso e ti ho detto a voce alta CHE SPRECO DI BELLEZZA!

Poi sono scesa, già più consolata, già più incoraggiata, per rannicchiarmi dentro ai colori della coperta. Che era quasi bello esser da sola.